

Il nuovo successo di Reinhold Messner scontroso e solitario «conquistatore dell'inutile»

Cercare un altro mondo nel regno degli 8.000

Nessun mezzo tecnico tra l'uomo e la montagna, nessuna intermediazione, una adesione quasi perfetta - Ricerca di motivazioni e obiettivi

«Eravamo due invalidi quando arrivammo al campo base. Ma avevamo terminato l'ascensione senza aiuto esterno, come l'avevamo iniziata e almeno lo confermano gli amici della spedizione...»

Venticinque anni prima, nel 1953, due uomini avevano calato per primi la cima del mondo: l'inglese Hillary e lo sherpa Tenzing Norkay.

Molte altre spedizioni avevano tentato nel frattempo, anche per versanti più difficili, la scalata dell'Everest e molte erano riuscite nel loro intento.

Messner è tornato quest'anno nell'Himalaya: obiettivo il K2, conquistato venticinque anni fa da una spedizione italiana che portò in vetta alla seconda montagna del mondo Lino Lacedelli e Achille Compagnoni.

Anche per il K2 Messner ha preferito una spedizione leggera, senza ossigeno, senza portatori sherpa d'alta quota. Le notizie sul successo di Messner sono assai scarse.

Si sa che Messner è salito in cima al K2 insieme con il bavarese 45enne Michel Dacher, rinunciando all'obiettivo originale di una nuova via (la «magic line») lungo lo sperone sud-ovest.

Soprattutto inventore di un modo nuovo di affrontare le più grandi montagne della Terra. E' vero, vi sono dei precedenti: Hermann Buhl salì da solo il Nanga Parbat nel 1953, Compagnoni e Lacedelli percorsero gli ultimi metri senza ossigeno ed anche una spedizione statunitense, l'anno scorso, arrivò sul K2 senza ossigeno.

Ma quella di Messner è una scelta calcolata, ispirata da un concetto molto semplice: nessun mezzo tecnico tra l'uomo e la montagna, nessuna intermediazione, una adesione quasi perfetta.

Chiunque si chiederà come sia possibile affrontare tali imprese, sopravviverà in simili condizioni? Ci sono anni e anni di preparazione atletica e tecnica melodica. Ma ora Messner non si allena quasi più. La montagna diventa soprattutto un problema psicologico.

«Voglio solo ripetere che anche Lacedelli e io siamo arrivati in cima senza ossigeno. Le bombole si erano esaurite. Infatti, molto prima. Bisogna anche tener conto che le nostre bombole pesavano diciotto chili e sicuramente non era piacevole salire con quel fardello sulle spalle».

Messner ha scelto la strada di una spedizione leggera. Ma noi eravamo ai primi passi dell'alpinismo himalayano, Messner ha dalla sua anche l'esperienza di tutte le spedizioni di questi ultimi venticinque-trenta anni.



Nella foto grande un'immagine del K2. A fianco Lino Lacedelli sul K2. Sopra il titolo in alto Reinhold Messner.



Nella foto accanto al titolo l'alpinista americano Andy Kaufman sul l'Hidden Peak con l'autorespiratore.

Oltre il «muro» fatica più la mente dei muscoli

A partire da una certa quota vi è una sorta di «muro» da valicare, fisico e psichico, oltre il quale tutto diviene estremamente difficile e pericoloso: Messner ha chiamato «zona della morte» il settore che si eleva, oltre questa altezza (8500 m.), la cui pressione dell'ossigeno nell'atmosfera (a 8500 m. si trova solo un terzo della quantità di ossigeno disponibile a livello del mare) e le conseguenti reazioni dell'organismo in stato di ipossia sono gli ostacoli più gravi per l'alpinista non solo in condizioni di assoluto riposo ma soprattutto di fronte alla necessità di compiere un lavoro muscolare.

L'ipossia influisce non solo sul sistema respiratorio e sui tessuti muscolari ma anche sul sistema nervoso e soprattutto sull'attività della corteccia cerebrale: una lunga permanenza in ipossia estrema può causare lesioni cerebrali irreversibili.

Messner sostiene comunque che il limite critico non superabile, senza ossigeno, sia oltre i 9000 metri. A dimostrazione dell'esperienza alpinistica: nel settembre dello scorso anno alcuni alpinisti americani hanno raggiunto il K2 senza ossigeno.

Secondo un parere comune, basato su opinioni mediche, solo uomini eccezionali possono andare oltre gli ottomila metri senza l'uso della maschera ad ossigeno (respirando O2 puro si può arrivare sino a 14 mila metri), «by fair means», con mezzi onesti cioè senza ausili tecnici, come si dice nell'ambiente alpinistico.

Nella foto accanto al titolo l'alpinista americano Andy Kaufman sul l'Hidden Peak con l'autorespiratore.

Dopo quasi mezzo secolo di tentativi una sera di luglio sulla vetta del K2

«K2» significa cima del Karakorum misurata per seconda; la denominazione locale è Cigori, che vuol dire «il gran monte» ed è voce del Ballistān, la regione ove si erge il K2.

Missionari, commercianti della Compagnia delle Indie, scienziati botanici esplorarono la catena montuosa già nel 1760 e soprattutto nel 1800, ritenendo gli immensi ghiacciai del Biajo e del Baltoro e raggiungendo numerose vette sopra i 6000 metri. Ma è solo nell'estate del

1902 che il K2 fu il suo ingresso nella storia dell'alpinismo himalayano con una spedizione internazionale diretta dal cittadino britannico Oscar Eckenstein (l'inventore della piccola corda). L'immaturità tecnica e la sottovalutazione delle reali difficoltà di questa montagna impedirono il successo.

Si ritenne nel 1909: una organizzazione spedizione italiana guidata dai duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia Aosta, progetta alpinista ed esploratore. Ma anche questa volta si dovette rinunciare e il Duca si accontentò di ripiegare sul Bride Peak (oggi Chogolisa) conquistando non la vetta (7654 m) ma il primato mondiale di altitudine a 7498 m. sulla cresta Sud. Un'altra spedizione italiana, nel 1929 con Aimone di Spoleto, nipote del Duca degli Abruzzi, ebbe solo come risultato la salita a 8380 m. Dal 1929 al 1936 l'ascensione al K2 non venne più tentata. Furono gli americani a riprendere i tentativi, con una

spedizione leggera (5 alpinisti e 6 sherpa) guidata da Charles S. Houston, medico a New York. Raggiunsero i 7925 metri e poi per mancanza di cibo dovettero rinunciare. Individuarono tuttavia l'itinerario possibile di salita da sud-est. Il K2 resistette anche ad un'altra spedizione americana del 1939, guidata dal rocciatore Fritz Wiessner: raggiunse quota 8380 m. Il primato costò ben quattro vittime. Dopo la seconda guerra mondiale e dopo che gli sherpa vennero esclusi dal

nel 1929 esaminò da vicino, per la prima volta, la parete nord, organizzò una spedizione per il 1954, finanziata dal CAI e dal Consiglio nazionale delle ricerche. La spedizione era composta da 500 portatori, tonnellate e tonnellate di viveri, sette guide alpine e quattro alpinisti tra i quali Walter Bonatti, un medico, un operatore cinematografico, cinque scienziati, quattro ufficiali pakistani di collegamento. Tra gli alpinisti, oltre al citato Bonatti c'erano Gino Soldà, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Erich Abram, Ugo Angelino, Cirillo Florenini, Pino Galotti, Mario Puchoz, Ubaldo Riva e Sergio Viotto.

Il campo base fu stabilito a 5000 metri e l'assalto ebbe inizio il 1° di luglio: il materiale venne trasportato per mezzo di argani e di una slitta montata su sci, con interrotto impiego delle corde fisse (la spedizione aveva in dotazione 4 chilometri di corde di nylon). Anche la spedizione italiana ebbe la sua vittima: Mario Puchoz, che morì di polmonite. L'assalto finale fu compiuto da Lacedelli e Compagnoni che toccarono la cima, ormai senza più ossigeno perché era finita la scorta, verso le 18. Si trovarono a 8611 metri di altezza ed era il 31 luglio del 1954.

Achille Compagnoni: con l'ossigeno ma anche con 18 chili sulle spalle

Ho appreso dai giornali la notizia del successo di Messner con Michel Dacher e ho anche letto che avrebbe rinunciato alla via diretta da sud ed avrebbe percorso la via tracciata da noi venticinque anni fa. Resta comunque quella di Messner una grande impresa che mi fa ricordare con commozione e nostalgia la nostra «prima» di venticinque anni fa.

«Voglio solo ripetere che anche Lacedelli e io siamo arrivati in cima senza ossigeno. Le bombole si erano esaurite. Infatti, molto prima. Bisogna anche tener conto che le nostre bombole pesavano diciotto chili e sicuramente non era piacevole salire con quel fardello sulle spalle».

Lino Lacedelli: tutti a digiuno di Himalaya

Anche se non conosco ancora tutti i particolari della impresa di Messner e di Dacher, devo dire subito che si tratta di una cosa grandiosa: arrivare in cima al K2 non è certo molto semplice. Messner è preparatissimo e grazie alla sua capacità di acclimatazione arriva a 8.000 metri come noi arriviamo a 7.000. Ma non basta l'allenamento, occorre anche una gran volontà. Dalle prime notizie sembra che non abbia potuto seguire il percorso che si era prefissato, non so, certo non sarebbe sembrato strano che fosse riuscito in quella

via così ardua in così poco tempo. Quando, venticinque anni fa, compimmo la prima ascensione eravamo digiuni di Himalaya. Ci trovammo di fronte a grossi problemi organizzativi e, spesso, in condizioni di tempo proibitive. Più che le difficoltà tecniche è stato proprio il maltempo, con un vento fortissimo, a metterci nei guai. Ma, per prima cosa, abbiamo avuto la fortuna di essere molto affiatati tra di noi.

Avremmo sì le bombole ma queste pesavano oltre diciotto chili. Oggi si può riuscire senza ossigeno anche grazie alle esperienze delle precedenti spedizioni, che ci hanno insegnato che una buona acclimatazione permette di raggiungere mete prima impensabili.

Fattore importante di queste imprese è anche l'alimentazione: oggi si parla di cibi concentrati, liofilizzati che contengono tutte le vitamine e le proteine necessarie e pesano pochissimo; allora invece ci si alimentava con i sistemi tradizionali delle Alpi. Una volta difendere la spartito con il digiuno non affrontammo quella impresa: la passione per la montagna, l'idea di conquistare, anche per il prestigio del nostro paese, una vetta inavvicinata, sconosciuta. Ora le stesse motivazioni non ci sono forse più. Oggi si va solo con la sponsorizzazione delle ditte che possono dare i materiali alpinistici. Alcune di queste imprese vengono fatte da autentici professionisti della montagna per denaro, per poter campare il resto dell'anno. Io stimo moltissimo Messner. Che poi lui vada per i soldi o no, questa è un'altra cosa. Resta un campione, ma può fare anche cose solo grazie alla sua accuratissima preparazione psicofisica.

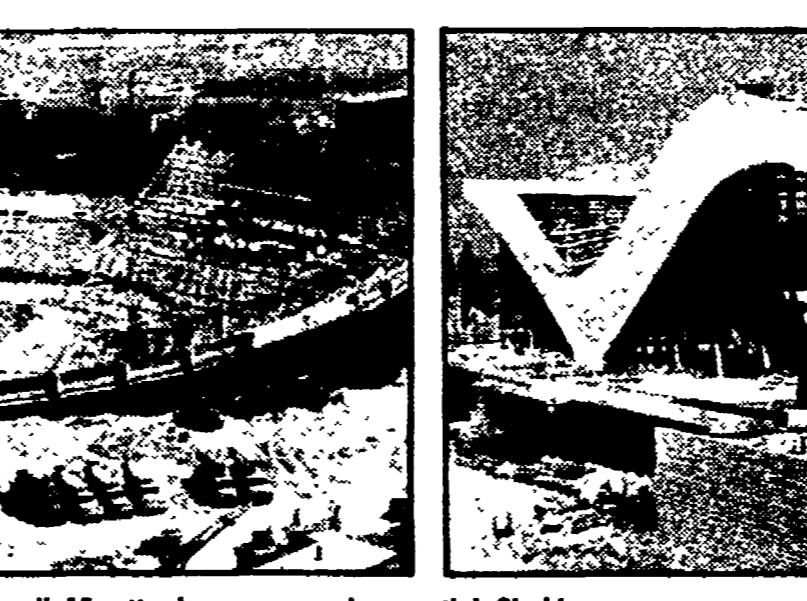
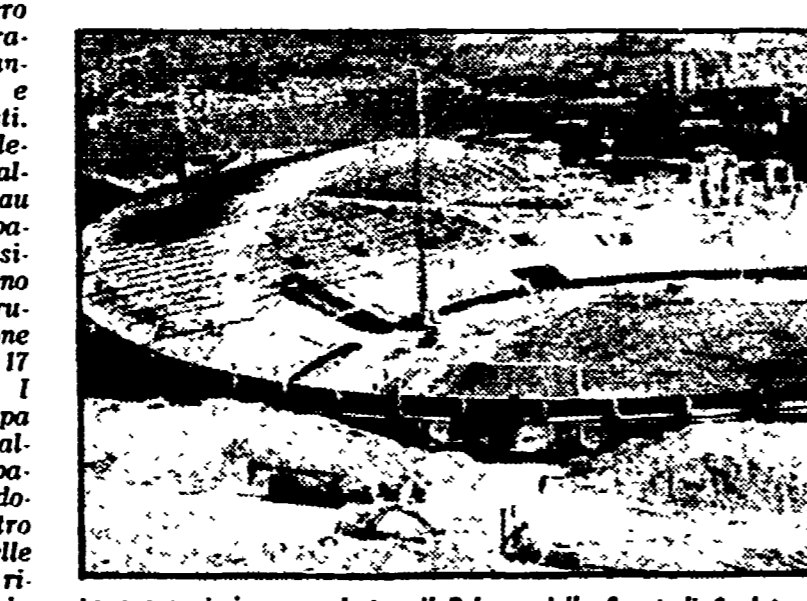
non ci sono forse più. Oggi si va solo con la sponsorizzazione delle ditte che possono dare i materiali alpinistici. Alcune di queste imprese vengono fatte da autentici professionisti della montagna per denaro, per poter campare il resto dell'anno. Io stimo moltissimo Messner. Che poi lui vada per i soldi o no, questa è un'altra cosa. Resta un campione, ma può fare anche cose solo grazie alla sua accuratissima preparazione psicofisica.

non ci sono forse più. Oggi si va solo con la sponsorizzazione delle ditte che possono dare i materiali alpinistici. Alcune di queste imprese vengono fatte da autentici professionisti della montagna per denaro, per poter campare il resto dell'anno. Io stimo moltissimo Messner. Che poi lui vada per i soldi o no, questa è un'altra cosa. Resta un campione, ma può fare anche cose solo grazie alla sua accuratissima preparazione psicofisica.

a cura di Renato Garavaglia e Oreste Pivetta

Dalla metà di settembre in gara circa tremila atleti

Nove città in Jugoslavia si preparano ad ospitare i Giochi del Mediterraneo



Le nuove piscine e, a destra, il Palazzo dello Sport di Spalato, dove, il 15 settembre, verranno inaugurati i Giochi.

mezza di carne e di 72 ettolitri di bevande analcoliche. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che la Coca Cola è la principale sponsorizzata della manifestazione. Anche se con il sistema del «self-service» il personale sarà ridotto, tra cuochi e camerieri saranno impegnati oltre 800 persone.

Per la prima volta nella storia dei Giochi, questi si svolgeranno oltretutto a Spalato anche in altre otto località della costa. Considerando quindi anche lo sforzo nel settore dei trasporti, che sarà servito da 50 autobus ed altrettanti mini-bus nonché da 200 autovetture. 41 saranno le autovetture mentre i collegamenti con i isole saranno operati da veloci lance capaci di 164 posti. Non ci si è dimenticati neanche del fattore «mondano» ed alla sera complessi folcloristici e cantanti provenienti dalle varie repubbliche della Jugoslavia offriranno degli spettacoli, oltretutto nei bar degli alberghi, anche in riva al mare e nelle pinete.

rerà una formazione nuova, nella quale dei nomi non figurerà il solo Dragan Kicanovic.

A Spalato grande è l'attesa per l'appuntamento di settembre che, salvo defezioni dell'ultimo momento, dovrebbe portare sul palcoscenico dei Giochi molti atleti in possesso di record e di titoli. Nella pallanuoto sono attesi gli azzurri campioni del mondo, anche se sicuramente la squadra non sarà più quella di Berlino dell'anno scorso. Parimenti dovrebbe gareggiare Sara Simeoni, titolare del record mondiale di salto in alto. Ed ancora Pietro Mennea e Venanzio Ortis. Abbiamo ricordato solo alcuni tra i più noti nomi dello sport azzurro, ma anche dagli altri Paesi dovrebbero confermare la loro partecipazione atleti di valore.

Nelle ultime settimane si è parlato parecchio della possibilità che i Paesi di settentrione la manifestazione in segno di protesta per la presenza dell'Egitto, «colpevole» della pace separata con Israele. Il problema è stato affrontato tra i più noti nomi dello sport azzurro, ma anche dagli altri Paesi dovrebbero confermare la loro partecipazione atleti di valore.

portanza — ribadendo nel contempo la condanna dell'Egitto e la loro decisione a non partecipare a competizioni assieme ad atleti egiziani. Ora gli organizzatori sono al lavoro per trovare una formula di compromesso che riesca a salvare capra e cavoli. In realtà si tratta di un compito estremamente difficile. Una divisione infatti potrebbe avvenire nella fase eliminatória solamente per alcune discipline, ma il problema grosso si presenterebbe sicuramente nelle finali.

E' auspicabile che all'apertura dei Giochi la situazione si normalizzi. Sarebbe infatti molto grave che per l'alloggiamento di alcuni Paesi e questi arabi rappresentassero quasi la metà, sette su quindici — ai Giochi del Mediterraneo dovesse mancare quel successo che meritano e per il quale vengono spesi tante energie e tanti soldi (circa cento miliardi di lire). Infine è stato annunciato che la decima edizione si svolgerà in Marocco, a Casablanca. Sino all'ultimo momento non c'erano candidati per i marocchini hanno deciso di assumersi l'incarico di organizzare la manifestazione. Casablanca era già stata in gara quando i Giochi vennero assegnati a Spalato.

Silvano Goruppi